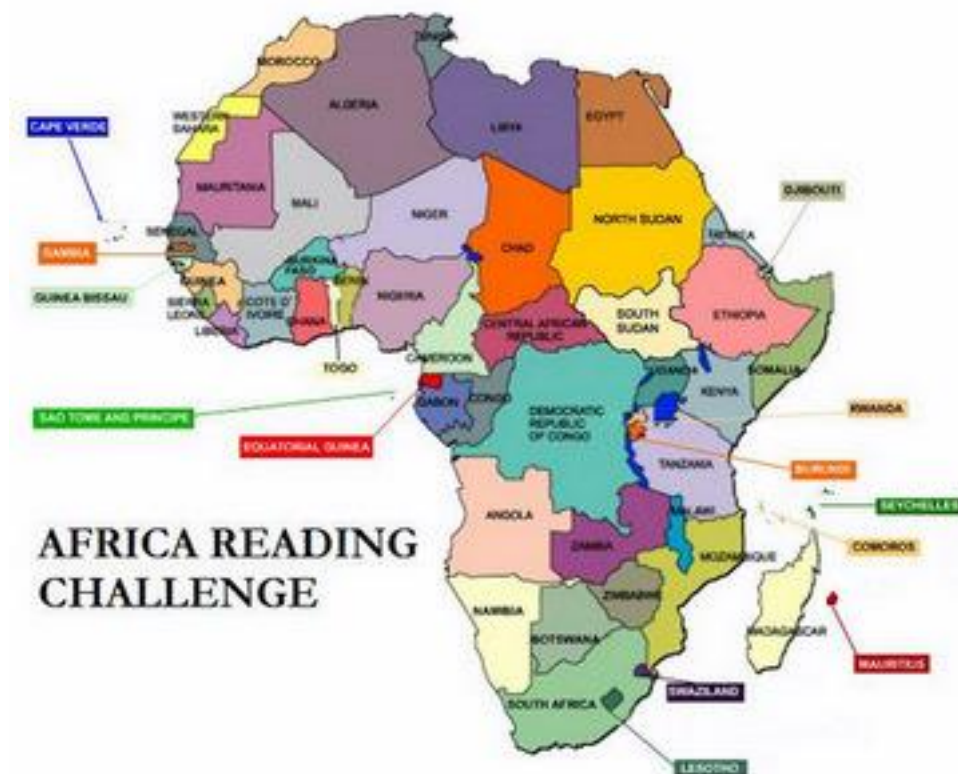




Quaderni di Armadilla scs Onlus

**Politiche di Cooperazione internazionale
nell'Africa subsahariana**



(Dipartimento Programmi di Armadilla)

n. 8 – Agosto 2016

Introduzione

Armadilla è una organizzazione non lucrativa di utilità sociale impegnata nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo, presente da oltre 10 anni in diverse aree del mondo. (www.armadilla.coop)

Svolge anche attività di formazione e informazione sui temi dell'agenda globale, della difesa dei diritti umani e della cooperazione allo sviluppo umano sostenibile.

In questo ambito questi Quaderni vogliono contribuire a divulgare tra gli studenti e l'opinione pubblica a cui Armadilla si rivolge, informazione, analisi critiche, possibile risposte ai problemi prioritari che si affrontano.

La cooperazione internazionale è sempre stato un ambito di coinvolgimento diretto di Armadilla. Negli ultimi anni nell'ambito della cooperazione territoriale e la conseguente promozione di partenariati, si sono ampliate le attività realizzate soprattutto in Libano e Siria.

In questo Quaderno presentiamo le direttrici riguardanti la cooperazione europea e italiana nell'Africa subsahariana.

Nelle Line Guida della Cooperazione italiana allo sviluppo per il triennio 2015-2017 è prevista la definizione di un approccio regionale per tre macro-aree (Nord Africa-Medio Oriente; Africa orientale, Sahel) considerate prioritarie per l'Italia in ragione di motivi storici, politici, di spessore delle relazioni bilaterali nonché di rilevanza per le tematiche dello sviluppo e per le sfide umanitarie.

Di grande interesse per l'operatività del prossimo futuro è il pacchetto di misure denominato Africa Act, proposto dal gruppo parlamentare della camera del PD e commentato con grande interesse dal governo italiano e dai responsabili della cooperazione dell'Italia. È una proposta organica (che si richiede venga approvata come legge delega dal governo) di fare sistema fra le diverse entità istituzionali e private italiane interessate alla cooperazione con l'Africa per dare un ruolo di protagonista al nostro paese in un continente che, per tanti motivi, deve essere tra le priorità dell'agenda internazionale.

Anche di questo parleremo in questo Quaderno.

1. Cooperazione europea nel continente africano

Il quadro generale per le relazioni dell'UE con l'Africa è l'accordo di Cotonou, adottato nel 2000 allo scopo di sostituire la convenzione di Lomé del 1975 per i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP). Si tratta dell'accordo di partenariato più completo tra paesi in via di sviluppo e UE, e riguarda le relazioni dell'UE con 79 paesi, tra cui 48 dell'Africa subsahariana. Questa esperienza è servita ad affinare e perfezionare metodologie di cooperazione e porre problemi di come garantire partecipazione, efficacia e rispetto reciproci in tali rapporti. L'accordo di Cotonou, aggiornato, può essere letto nel seguente sito :

<http://bookshop.europa.eu/it/the-cotonou-agreement-signed-in-cotonou-on-23-june-2000-revised-in-luxembourg-on-25-june-2005-revised-in-ouagadougou-on-22-june-2010-and-multiannual-financial-framework-2014-20-pbMN3012634/>

Il suo obiettivo centrale è ridurre e in definitiva eliminare la povertà e contribuire all'integrazione progressiva dei paesi ACP nell'economia mondiale. Si basa su tre pilastri:

- cooperazione allo sviluppo sostenibile
- cooperazione in campo economico e commerciale
- dimensione politica

Un quadro supplementare, la strategia comune Africa-UE, è stato adottato nel 2007 come canale formale per le relazioni tra l'UE e i paesi africani. Tale strategia è stata convenuta di concerto dall'Unione africana (UA) e dalle istituzioni dell'UE, come anche dai paesi africani e dell'UE. La strategia comune Africa-UE è attuata attraverso piani d'azione periodici. Nel 2014, l'UE e i paesi africani hanno convenuto la tabella di marcia per il periodo 2014-2017, che fissa le principali priorità e aree di azione comune.

http://www.africa-eu-partnership.org/sites/default/files/documents/eas2007_joint_strategy_en.pdf

Il partenariato UE-Africa si sviluppa mediante dialoghi formali a vari livelli:

1. Vertici UE-Africa, a livello di capi di Stato o di governo, si tengono in linea di principio ogni tre anni;
2. riunioni a livello ministeriale (o di "troika"), organizzate periodicamente, cui partecipano rappresentanti dei paesi africani e dell'UE, della Commissione dell'Unione africana (UA) e delle istituzioni dell'UE, compreso il Consiglio dell'UE;
3. riunioni tra la Commissione dell'UE e la Commissione dell'UA.

L'UE sostiene programmi e iniziative a favore di vari paesi appartenenti al gruppo degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP). Esistono anche programmi per l'ulteriore crescita economica e sviluppo a livello regionale di determinate regioni del gruppo ACP.

L'UE finanzia la maggior parte dei suoi programmi di sviluppo per i paesi partner ACP attraverso il Fondo europeo di sviluppo (FES). Tali fondi non fanno parte del bilancio generale dell'UE. Sono disciplinati da un accordo interno tra gli Stati membri riuniti in sede di Consiglio.

L'11° FES, adottato nel 2013, è operativo dal 2014 al 2020 e comprende un importo complessivo di 30,5 miliardi di euro.

La migrazione costituisce un aspetto importante delle relazioni UE-Africa. Il quadro della cooperazione in questo settore è previsto all'articolo 13 dell'accordo di Cotonou. Questo articolo include punti circa il miglioramento delle condizioni nei paesi di origine e di transito, la migrazione legale e il rimpatrio di immigrati irregolari.

Nel novembre 2015 l'UE e i leader africani maggiormente interessati hanno tenuto un vertice per rafforzare la cooperazione politica in materia di migrazione. Hanno concordato un piano d'azione che include 16 azioni concrete da avviare o attuare entro la fine del 2016.

<http://www.consilium.europa.eu/it/meetings/international-summit/2015/11/11-12/>

2. La cooperazione italiana con l'Africa

Le linee guida triennali (2015 – 2017) della cooperazione italiana fissano le priorità e le metodologie da seguire per garantire efficacia dell'azione. **Permane, a nostro avviso, ancora un eccesso di dispersione sia a livello di settori di intervento sia per quanto riguarda il numero di paesi ritenuti prioritari se relazionato alle risorse disponibili e all'esigenza di fare sistema a livello europeo e globale.**

[http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/Documentazione/DocumentiNew/UN%20MONDO%20IN%20COMUNE%207%20agosto%20\(senza%20nota%20pag.3\).pdf](http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/Documentazione/DocumentiNew/UN%20MONDO%20IN%20COMUNE%207%20agosto%20(senza%20nota%20pag.3).pdf)

Nella Peer Review dell'Italia (del 2014) il DAC – OCSE chiede che : “Per essere più efficace nell’esprimere le proprie indicazioni a supporto delle soluzioni globali, l’Italia è incoraggiata ad affrontare in modo coerente un limitato numero di impegni a livello internazionale e nel suo dialogo con i paesi partner... Identificare le aree politiche chiave su cui concentrare gli sforzi, designare un meccanismo con un mandato chiaro sulla coerenza delle politiche per lo sviluppo e costruire sistemi di monitoraggio, analisi e feedback politico... L'Italia deve mantenere le priorità geografiche e sviluppare indicazioni su come concentrare il programma di aiuti in settori che coincidono con le proprie competenze e le priorità per lo sviluppo dei paesi partner”.

Tali scelte meritano un approfondimento e una migliore valutazione. Vanno definite le priorità anche in relazione alla proporzione di risorse che si investono. Per quanto riguarda le aree geografiche e geo –politiche non possono essere messe tutte nello stesso piano e andrebbero ridefinite anche in relazione agli impegni assunti da altri paesi ed entità internazionali. Crediamo, comunque che, per prossimità geografica e per interesse di vicinato, il Mediterraneo deve restare la prima priorità della cooperazione italiana.

Per relazioni internazionali importanti e per dar conto del ruolo internazionale dell’Europa e per dare un importante contributo alla lotta alla povertà estrema è **importante continuare una presenza nell’Africa Sub Sahariana e nei paesi con crisi complesse e continuative** indicando i paesi di maggior interesse. Per altri paesi vi sono altri strumenti politici, oltre alla cooperazione allo sviluppo sostenibile, che devono garantire la continuità di relazioni internazionali con altri strumenti (finanziari, commerciali, di cooperazione militare, giuridica, ecc.).

Nell’ultima relazione al Parlamento del 2014 che si può leggere integralmente nel sito della DGCS :

[http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/portaledgcs/PortaleDGCS/Documentazione/NormativaItaliana/Relazione%20al%20Parlamento%202014%20definitiva%20\(24%20aprile%202015\).pdf](http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/portaledgcs/PortaleDGCS/Documentazione/NormativaItaliana/Relazione%20al%20Parlamento%202014%20definitiva%20(24%20aprile%202015).pdf))

si afferma che : “Al 30 settembre del 2014, escludendo gli importi derivanti dalla valorizzazione delle risorse liberate dalla cancellazione e conversione del debito, sono stati erogati a favore dell’Africa sub sahariana poco più di 96 milioni di Euro a dono. Si sono confermati come maggiori beneficiari di aiuti a dono i Paesi ritenuti prioritari secondo le Linee Guida che la DGCS aggiorna annualmente, quali Mozambico, Etiopia, Somalia, Sudan e Senegal. Seguono, anche se con importi inferiori, gli altri Paesi prioritari: Kenya (Paese che beneficia di un ingente programma di conversione del debito), Burkina Faso, Niger e Sud Sudan (nel quale

sono state avviate nel corso dell'anno principalmente iniziative di emergenza, successivamente alla situazione di instabilità venutasi a creare verso la fine del 2013).

La parziale ridefinizione delle priorità geografiche già maturata negli anni precedenti si è ulteriormente rafforzata nel 2014 con la riduzione da 10 a 9 Paesi prioritari ed è stata conseguentemente portata avanti una riflessione volta ad individuare modalità e strumenti idonei a garantire una migliore funzionalità della rete delle Unità Tecniche Locali.

I paesi prioritari nella programmazione attuale, nell'Africa subsahariana sono: Senegal, Sudan, Sud Sudan, Kenia, Somalia, Etiopia, Mozambico, Niger, Burkina Faso.

Le motivazioni a commento sono le seguenti : "...L'Africa rappresenta oggi un continente di opportunità che, in un mondo multipolare, aspira a divenire uno dei blocchi più dinamici e un attore nelle sfide planetarie. Secondo stime del Fondo Monetario internazionale, ben 6 delle 10 economie che hanno registrato i più elevati tassi di crescita nel quinquennio 2011-2015 appartengono a paesi sub-sahariani. Queste prospettive economiche si accompagnano a innegabili progressi sul piano della stabilità, della pace, della sicurezza, della performance democratica, i cui risultati vanno mantenuti e ampliati. lo stesso sviluppo economico fa riferimento a quelle strategie che hanno permesso, se non di raggiungere, di avvicinarsi agli obiettivi di sviluppo del Millennio.

A questi elementi positivi fa però da contraltare il persistere di drammatiche situazioni di degrado economico, sociale e di sicurezza che rischiano di minare i passi avanti compiuti e impongono all'Italia di rafforzare il proprio impegno anche alla luce dei fenomeni migratori, che ci ricordano come situazioni in scacchieri solo in apparenza lontani ci toccano in realtà molto da vicino.

L'Africa sub-sahariana ha bisogno di una crescita forte, duratura e sostenibile, senza ripetere errori compiuti in passato dalle attuali economie mature o da alcune nuove realtà. Diversi paesi africani sono tra i massimi produttori di idrocarburi, di minerali e di altre risorse naturali, ma il vero potenziale del continente risiede nella creatività e capacità di innovazione della sua giovanissima popolazione, inclusa quella femminile. i paesi africani hanno bisogno di guardare oltre il mero sfruttamento delle risorse naturali, per poter cogliere l'opportunità di una crescita sostenibile, nel senso pieno dell'espressione, diversificando le proprie economie mediante mirati investimenti nei settori della formazione e dell'innovazione. l'africa è il continente che più di altri possiede i presupposti per realizzare una crescita sostenibile. il suo potenziale, infatti, è ancora in gran parte inespresso e l'utilizzo delle nuove tecnologie e di processi produttivi avanzati potranno permettere di svilupparsi

seguendo strade innovative, rispettose della dimensione umana ed ambientale. Perché tale potenziale si sviluppi appieno è necessario che in parallelo sempre più si diffondano e si rafforzino i principi dello stato di diritto, del buon governo e dell'inclusività sociale. L'Italia vuole inserirsi in queste dinamiche virtuose in atto nel continente valorizzando una presenza storica che ha contribuito alla sua crescita sociale e infrastrutturale, e una posizione geografica che la rendono naturalmente il cardine delle relazioni tra Europa e Africa. Per l'Italia si tratta di "riaccendere i riflettori sull'Africa" consolidando antichi rapporti, aggiornandoli e instaurandone di nuovi. Vogliamo anche creare un quadro di riferimento in cui le nostre aziende, in collaborazione con l'imprenditoria africana e favorendone lo sviluppo, siano in grado di operare per la crescita sostenibile del continente...

L'Africa è per definizione l'area del mondo in cui il perseguimento dei precedenti obiettivi del millennio ha presentato le maggiori difficoltà e ha riscontrato le più nette disomogeneità. Occorre dunque un approccio diversificato secondo le regioni e le caratteristiche dei singoli paesi. Del resto, data la dimensione dell'Africa e delle sue necessità, non è possibile per un singolo paese tentare di intervenire con efficacia nell'intero continente, anche se l'Italia intende moltiplicare i propri sforzi per costruire qui nuove e solide partnership. Gli interventi sin qui realizzati, sul piano bilaterale e multilaterale, riflettono le priorità geografiche sin qui stabilite dal ministero degli esteri, i contenuti dei programmi di riduzione della povertà (laddove presenti) di ciascun paese partner, le strategie di sviluppo concordate in sede globale (New Partnership for Africa's Development - NEPAD), e sono coerenti con i "Regional Strategy Papers" e i "Country Strategy Papers" elaborati dall'Unione europea. L'Italia manterrà il proprio intervento in Africa occidentale, nel campo dello sviluppo rurale, della lotta alla desertificazione e nel settore sanitario, in due paesi prioritari, Burkina Faso e Niger. Il Sahel, in particolare, è una delle regioni più povere del mondo, con indici di sviluppo umano tra i più bassi (Niger 180/188, Burkina Faso 183/188) e tassi di mortalità infantili tra i più alti di tutta l'Africa. La regione è esposta contemporaneamente alle sfide della povertà estrema, agli effetti dei cambiamenti climatici, a crisi alimentari ricorrenti, alla rapida crescita della popolazione, a una fragile governance con corruzione, irrisolte tensioni interne, rischi di violento estremismo e radicalismo, traffici illeciti e minacce alla sicurezza. La crisi del Mali e i conflitti avvenuti nel corso dell'ultimo biennio, inoltre, hanno provocato lo spostamento di grandi masse di popolazione, in particolare profughi maliani che sono sfollati sia nelle aree interne alla nazione, sia nei paesi limitrofi, contribuendo così ad aggravare la crisi alimentare e nutrizionale nell'intera regione.

È peraltro evidente come le problematiche che affliggono la regione rilevino dal punto di vista geopolitico e della sicurezza: i flussi migratori in uscita, il terrorismo ed i traffici illeciti contribuiscono a determinare un interesse comune alla promozione di uno sviluppo sostenibile che contribuisca alla stabilizzazione della regione oltre che al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni ed alla crescita economica. Il complesso di queste crisi ha determinato una situazione di potenziale regresso riguardo ai risultati precedentemente raggiunti rispetto ad alcuni degli stessi obiettivi del millennio. Anche la recente emergenza legata all'epidemia di ebola, sviluppatasi in tre stati dell'Africa occidentale, rischia di compromettere ulteriormente le prospettive di sviluppo dell'area. Concentreremo perciò i nostri sforzi sul miglioramento della sicurezza alimentare e la lotta alla malnutrizione nell'ambito della lotta alla desertificazione, sul potenziamento dei servizi sanitari ed educativi di base, sulla protezione delle fasce più vulnerabili della popolazione, donne e minori. Infatti, gli shock climatici ricorrenti e le carestie che colpiscono il Sahel mantengono la regione in uno stato di emergenza cronica caratterizzata da elevata vulnerabilità alimentare e nutrizionale a causa del basso sviluppo dell'agricoltura, e da servizi sociali poveri o inesistenti con alti tassi di crescita demografica ed elevata mortalità materno-infantile. Così, in questa regione, l'aspetto umanitario e la componente di sviluppo sono strettamente correlati e richiedono una risposta comune sia da parte dei paesi della regione, che da parte dei donatori (le cui strategie si integrano nella strategia Unificata delle Nazioni Unite e nella piattaforma AGIR - Global Alliance for Resilience Initiative - della Unione europea).

Da ultimo, va ribadita l'importanza di un approccio basato sulla resilienza, anche alla luce del dialogo avviato con la struttura regionale di ECHO da cui è emersa l'esigenza di intervenire secondo un approccio coordinato ed olistico.

Per quanto riguarda il problema della recente crisi legata all'epidemia di ebola, si sta monitorando attentamente la situazione al fine di identificare tutte le ipotesi di cooperazione volte al rafforzamento delle strutture e delle competenze sanitarie e, nel frattempo, si sta reagendo con iniziative di emergenza.

In Africa Australe, sulla base delle esperienze accumulate e per garantire la necessaria continuità della presenza italiana nella prospettiva futura del joint programming comunitario, la partnership tra Italia e Mozambico si concentrerà nei settori dell'educazione, dello sviluppo rurale e della sanità. Oltre alle iniziative di sostegno settoriale, sarà dato particolare riguardo alle tematiche trasversali quali la parità di genere e il buon governo. Va detto comunque che il Mozambico rappresenta bene quella categoria di paesi dove il sistema Italia può intervenire dispiegando l'intera gamma dei suoi strumenti, il dono, la conversione del debito, il supporto

diretto al bilancio, il credito d'aiuto, l'incentivo alla promozione economica, al commercio, agli investimenti nazionali.

Per l'Africa Orientale, gli obiettivi e le priorità della cooperazione dovranno tener conto sia dei bassi livelli di sviluppo umano che caratterizzano molti paesi, sia degli squilibri distributivi che connotano altri paesi oramai a medio reddito. In una regione dalle grandi potenzialità convivono paesi dalla crescita impetuosa come l'Etiopia, paesi avviati verso un solido sviluppo come Kenya e Uganda fino a paesi "non classificati" negli indicatori di sviluppo umano dell'UNDP a causa della loro fragilità come Somalia e Sud Sudan. L'intera regione è poi oggi colpita da una forte instabilità politica che ha riaperto antichi conflitti ed ha generato rilevanti movimenti migratori verso l'Europa. La logica di programmazione bilaterale e regionale dovrà dunque tenere conto sia delle cornici internazionali esistenti e già menzionate, sia della necessità di implementare le iniziative recentemente assunte durante la presidenza italiana dell'Ue sulla gestione comune dei fenomeni migratori e il contrasto del traffico di esseri umani, il cosiddetto processo di Kharthoum, sia il tentativo di promuovere una dinamica positiva di cambiamento in Eritrea che, da ultimo, alcune storiche iniziative italiane quale quella relativa al contrasto della pratica delle mutilazioni genitali femminili"...

3. Africa Act: l'Italia in Azione con l'Africa.

Un'importante proposta nata dal gruppo parlamentare del Partito Democratico propone un pacchetto di misure per rilanciare in maniera sistemica e strutturale i rapporti tra l'Africa e l'Italia.

Con il coordinamento politico della on. Lia Quartapelle questo documento è stato presentato al governo, al parlamento e alle entità della società civile per dare corpo all'obiettivo che la nuova legge di cooperazione auspica come propedeutico per il raggiungimento delle finalità proposte: creare un sistema italiano efficace di cooperazione internazionale.

Il documento completo si può leggere nel seguente sito :

<http://liaquartapelle.it/wp-content/uploads/2016/07/Africa-Act..pdf>

"... L'Italia ha elaborato un contributo di policies presentato alle istituzioni europee, denominato Migration Compact, che parallelamente al contrasto dei flussi irregolari di migranti e del traffico di esseri umani disegna una strategia volta a migliorare l'efficacia delle politiche migratorie esterne dell'Unione europea agganciandole a misure per aiutare lo sviluppo dei Paesi partner, in particolare dell'Africa.

La proposta italiana ha riscontrato attenzione nelle sedi europee e in particolare della Commissione europea che ha infatti annunciato un piano per far fronte all'emergenza migrazioni. Salvare vite in mare, aumentare i rimpatri, consentire ai migranti e ai rifugiati di non intraprendere pericolosi esodi e sostenere lo sviluppo dei paesi terzi per affrontare le cause profonde della migrazione irregolare: sono queste le priorità indicate nella proposta presentata da Bruxelles il 7 giugno 2016 (New Migration Partnership Framework). Esse non appaiono, in principio, distanti da quelle lanciate dal Migration Compact, e il Governo italiano lavora affinché vi sia un sollecito avviamento del piano per consentire di fare partire subito una prima fase di investimenti di 30 miliardi di euro, con 200 progetti già individuati e valutati dalle istituzioni finanziarie e dai paesi interessati.

Il Governo e i parlamentari europei del PD continuano a lavorare nelle sedi opportune per ottenere un'accelerazione delle politiche dell'Unione verso i partner africani. Nel frattempo, con il presente documento, il Gruppo del Partito Democratico alla Camera dei Deputati offre un contributo di idee e di politiche da realizzare al livello nazionale per rafforzare le relazioni dell'Italia con l'Africa in una logica di co-sviluppo, con l'auspicio che questo possa rappresentare un modello anche per Bruxelles e per le altri capitali europee. **Avvalendosi degli attuali strumenti di coordinamento già previsti dalla legge di riforma della cooperazione italiana (Legge 14 agosto 2014, n. 125) e della neo-costituita Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo, si intende dare corpo ad un "Africa Act", un pacchetto di misure specifiche per il continente africano.** Si individuano quindi ambiti, strategie e aree chiave, anche nell'interesse nazionale, con il fine di perfezionare e innovare gli strumenti di cooperazione in ambito culturale e scientifico, nonché economico e politico.

In questo modo, i deputati del Partito Democratico intendono altresì offrire un solido contributo politico per lanciare un piano d'azione che risponda all'impegno di incrementare le risorse destinate alla cooperazione nei prossimi anni. **L'assunzione di tale impegno è stata più volte esplicitata dal Governo nel quadro di importanti appuntamenti internazionali, affermando la volontà dell'Italia di aumentare il volume delle risorse destinate all'aiuto pubblico allo sviluppo per diventare il quarto donatore tra i Paesi del G7 entro il 2017 e per raggiungere il benchmark del 0,30 per cento del PIL entro il 2020.**

Giova sottolineare, in proposito, che la quasi totalità delle iniziative individuate nel presente documento rappresentano attività di aiuto e di assistenza ai Paesi in via di sviluppo (PVS). A prescindere dal fatto che essi vengano svolti nei Paesi stessi o siano realizzati in Italia, si tratta di interventi diretti a favorire il progresso economico e sociale e, più in generale, il miglioramento delle condizioni di vita nel continente africano. Pertanto, le iniziative individuate nell'Africa Act, ove realizzate, possono

essere trasmesse al Comitato di Aiuto allo Sviluppo (DAC) dell'Organizzazione per lo Sviluppo e la Cooperazione Economica (OCSE) e concorrono alla valutazione comparata della performance dell'Italia come Paese donatore.

L'Africa Act è una legge delega per il Governo per esercitare la funzione legislativa sulle politiche individuate nel presente documento.

Formazione e cultura, lavoro e sviluppo, stabilità e sicurezza a vantaggio delle società africane e di quella italiana sono i tre pilastri che reggono la costruzione dell'Africa Act e che ne segnano il perimetro d'azione, anche con l'obiettivo di limitare al minimo l'impatto sulla finanza pubblica.

Si intende così replicare in chiave africana l'esperienza positiva della Legge 21 marzo 2001, n. 84 recante "Disposizioni per la partecipazione italiana alla stabilizzazione, alla ricostruzione e allo sviluppo di Paesi dell'area balcanica". I rapporti dell'Italia con i Paesi dell'area balcanica rappresentavano, e continuano ad essere, una priorità strategica nel panorama delle linee di azione della politica estera italiana, per tradizione politica, collocazione geografica e affinità culturali e necessitavano di uno strumento legislativo ad hoc che stanziasse risorse e coordinasse le azioni. Oggi, parimenti, sfruttando la tradizionale e privilegiata proiezione italiana verso le terre dell'altra sponda del Mediterraneo, si vuole consolidare l'impegno per lo sviluppo e il rafforzamento istituzionale dei Paesi africani per il consolidamento della pace, della democrazia e della stabilità. Previa delega espressa e formale del potere legislativo, entro la fine del 2017 il Governo adotta pertanto gli atti normativi necessari per dare attuazione alle politiche individuate nell'Africa Act.

L'Africa Act affida al Direttore dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo la responsabilità di verificare la coerenza e il coordinamento delle attività realizzate per la sua attuazione e istruisce la progettualità del trust-fund. Con tali finalità, il Direttore dell'Agenzia è autorizzato ad istituire un ufficio per la gestione e il coordinamento delle politiche dell'Africa Act.

L'Africa Act interviene affinché la Repubblica italiana riconosca il 25 maggio come Giorno della cooperazione con l'Africa, come data simbolica per approfondire lo stato delle relazioni del nostro Paese con il continente africano, per stimolare il dibattito politico e l'interesse dei media e dell'opinione pubblica, nonché per convocare, con cadenza biennale, la Conferenza ministeriale Italia-Africa, riprendendo quanto già avviato con successo su iniziativa del MAECI il 18 maggio 2016 e quanto già istituito per la Conferenza Italia-America Latina...

... L’Africa Act promuove l’accesso ad un’istruzione di qualità che assicuri determinati standard anche in situazioni belliche e post-belliche, con l’obiettivo di garantire l’istruzione primaria e di assicurare, al contempo, anche programmi per l’educazione secondaria e universitaria. Quest’ultima, infatti, risulta fondamentale per la costruzione di una futura classe dirigente nei Paesi emergenti e per la ricostruzione dei Paesi dilaniati dalle guerre. Attingendo alle risorse disponibili e senza ulteriori oneri per lo Stato, il MIUR è delegato ad attivare collaborazioni tra le università italiane, le organizzazioni non governative e (dove presenti e funzionanti) anche le università locali, per lanciare corsi universitari in e-learning. Questo metodo permette infatti un’organizzazione più snella ed economica e in grado di raggiungere un numero più alto di ragazze e di ragazzi nelle zone più difficili del pianeta.

Promozione della conoscenza e dell’interesse per la storia, la cultura e il sistema istituzionale africano L’Africa Act pone l’obiettivo di accrescere l’interesse ed estendere le conoscenze delle giovani generazioni italiane verso il continente africano con le sue ricche culture e variegata società...

... Tirocini presso le istituzioni africane multilaterali e gli organismi internazionali aventi sede in Africa Attingendo alle risorse disponibili e senza ulteriori oneri per lo Stato, il Governo è delegato a concludere e rinnovare accordi e convenzioni con le principali istituzioni africane multilaterali e con gli organismi internazionali per la crescita e lo sviluppo basati in Africa (e.g. l’Unione Africana, la Banca Mondiale e le Agenzie delle Nazioni Unite stabilite in Africa), al fine di attivare programmi di tirocinio per gli studenti delle università italiane...

Fiscalità di vantaggio per programmi di tirocinio in aziende e ONG in Africa Il Governo è delegato, compatibilmente con gli effetti sul gettito, a promuovere un’iniziativa strutturata con le associazioni di categoria (Confindustria, Unioni degli industriali, associazioni PMI, CNA, cooperative) che assicuri fiscalità di vantaggio per l’attivazione di programmi di tirocinio da parte delle aziende e delle organizzazioni non governative italiane presenti in Africa, che includano il riconoscimento dei crediti di formazione universitaria per gli studenti delle università italiane.

Ricostituzione di un centro di studi e di ricerca sul continente africano (ex ISIAO) Con disposizione congiunta del MEF e del MAECI è ricostituito l’Istituto per l’Africa e l’Oriente, come agile collettore e promotore scientifico delle nuove relazioni Italia-Africa, nonché per approfondire e diffondere attraverso appositi corsi la conoscenza delle lingue e delle culture dei paesi dell’Africa e dell’Oriente...

... L’Africa Act intende favorire una corretta e proficua gestione dei flussi migratori, in una logica di co-sviluppo e di contrasto ai flussi irregolari di migranti e al traffico

di esseri umani. Tenuto conto dei programmi di cooperazione allo sviluppo e di cooperazione accademica con i key countries del continente africano, il Governo è delegato a concludere accordi bilaterali con i Paesi partner per definire un numero di permessi di ingresso e di lavoro (anche stagionale) in Italia, al quale corrisponde un uguale numero di riammissioni nei Paesi di provenienza dei migranti irregolari presenti sul territorio italiano...”

Al convegno di presentazione del Documento sono intervenuti il ministro degli esteri Paolo Gentiloni e il vice ministro Mario Giro che hanno commentato positivamente la proposta che si spera verrà approvata come proposto come legge delega dal governo e successivamente dal Parlamento italiano in tempi brevi.

La capogruppo PD in commissione esteri, on. Lia Quartapelle ha presentato il Documento affermando che “... Africa Act è la tappa di un percorso che prima come PD e poi come governo abbiamo intrapreso con la visita del presidente del Consiglio nel continente africano, cui sono seguite missioni di vari ministri, un percorso che ha raggiunto il suo apice con la visita del presidente Mattarella. Quello avviato dal governo italiano è un dialogo su sfide comuni. Un dialogo avviato con la conferenza Italia-Africa e con la proposta italiana per il Migration Compact, tassello di una politica euro-africana a fronte di sfide globali. L’obiettivo è creare un pacchetto di misure legislative e operative per rafforzare e coordinare la presenza italiana in Africa. Questo è ciò che ha portato alla nascita dell’Africa Act. L’Italia vuole avere un rapporto diverso con l’Africa, un rapporto di partnership, che riconosca che l’Africa deve affrontare sfide che non riguardano solo il continente africano, come il terrorismo, il tema climatico, e la questione dello sviluppo economico. L’obiettivo è creare unità tecnica di coordinamento degli sforzi di tutti i ministeri italiani nei confronti dell’Africa. L’Africa Act contiene inoltre misure per rafforzare le strutture produttive in Africa, alla luce dell’aumento esponenziale della popolazione africana previsto entro il 2050. Parte del nostro futuro dipenderà dalla nostra capacità di avviare un dialogo con questo continente”.

4. Armadilla con l’Africa

Gli operatori di Armadilla hanno una lunga esperienza di lavoro con paesi africani : dal 1990 hanno seguito programmi di cooperazione in Mozambico, Angola, Lesotho, Zimbabwe, Sud Africa, Malawi, Etiopia, Eritrea, Marocco ed Egitto.

Con diversi partner, Armadilla, sta avviando studi di fattibilità per riprendere e ampliare la sua collaborazione in alcuni di questi paesi.

A partire dal 2004, in collaborazione con il Comune di Roma e con diverse entità presenti nel territorio romano, si realizza una iniziativa di cooperazione internazionale chiamata “Roma Maputo Andata e Ritorno” che vede coinvolte diverse associazioni, scuole, imprese, ecc. Questo programma si propone come spazio per consolidare partnership territoriali tra le due città.

Diversi attori del pubblico, del privato e del Terzo Settore condividono l’obiettivo di contribuire a realizzare concrete azioni di scambio e di cooperazione decentrata per lo sviluppo umano sostenibile nelle due città capitali.

Dal mese di febbraio 2005 , grazie al coinvolgimento attivo di Roma Multiservizi spa (anche direttamente attraverso il lavoro volontario dei suoi dipendenti) e in collaborazione all'Assessorato alle Politiche Educative e Scolastiche, tale mostra ha intrapreso un lungo “viaggio” che ha avuto come tappe circa 13 scuole elementari romane e la costruzione della scuola nel distretto di Guava.

É stato pubblicato in collaborazione con l’Assessorato alle politiche educative e Armadilla, un libro fotografico con testi scritti dagli studenti di Kanimambo sull’esperienza fatta a Maputo.

Il Comune di Roma e il Municipio di Maputo hanno firmato nel mese di febbraio 2006 un Documento in cui concordano, mutuamente, di promuovere attività di cooperazione internazionale, nell’ambito della cooperazione decentrata.

Si assume l’impegno di supportare il Centro “Primeiro de Maio” che accoglie minori orfani o abbandonati in età prescolare. In questi anni sono fatti progetti di ammodernamento e gestione della struttura di accoglienza, acquistato arredi, cibo, medicinali e fatte attività di addestramento del personale locale.

Nel mese di febbraio 2006 si è inaugurata la Scuola di Sibacusse, costruita con la partecipazione di lavoratori di Roma Multiservizi, di operatori di Kanimambo e Armadilla.

A maggio 2006 si è realizzato a Roma un concerto di solidarietà (a piazza Farnese) in cui sono presentate le diverse iniziative di cooperazione tra Roma e Maputo.

Nel 2007 una missione di medici chirurghi di Smail Train Italia ha permesso di operare 44 bambini con problemi labio palatali e fatto attività di formazione al personale medico dell’ospedale centrale di Maputo.

Nel 2008 si è costruito un ambulatorio dentro il Centro 1° de Maio. Il miglioramento attraverso forniture e formazione delle condizioni di benessere dei minori ospiti.

Armadilla ha collaborato con UNDP nel progetto ART GOLD Mozambico all'identificazione dei progetti da proporre a entità della cooperazione internazionale e ha organizzato l'evento internazionale di presentazione che si è realizzato a Roma nella sede della FAO nel 2008.

Negli ultimi anni si è continuata la campagna di supporto a Centri per i diritti dell'Infanzia a Maputo (1 de Maio e ARCO IRIS) supportando le spese per il loro funzionamento.

Il tema dell'immigrazione è della convivenza nelle comunità italiane di persone di culture differenti è uno dei temi prioritari di interesse di Armadilla

La nuova legge di cooperazione internazionale dell'Italia (N.125/2014) nell'articolo 26, c 2,d prevede che " le organizzazioni e le associazioni delle comunità di immigrati che mantengano con le comunità dei paesi di origine rapporti di cooperazione e sostegno allo sviluppo dei requisiti di cui al presente articolo e attivi nei paesi coinvolti".

Per la prima volta gli immigrati e loro associazioni sono soggetti di cooperazione internazionale. In tal senso prevediamo attività di informazione e addestramento per far sì che possano svolgere tale ruolo con efficacia nei processi che la cooperazione internazionale dell'Italia realizza nei paesi di origine e di formazione alla cittadinanza globale nel territorio italiano. Creare le condizioni di coinvolgimento delle associazioni degli immigrati in questo settore, valorizzando anche in una prospettiva di lotta alla povertà e di sviluppo umano sostenibile l'enorme quota di rimesse che gli immigrati, anche africani, inviano alle loro famiglie di origine.